

Grandi aspettative

il titolo come filo conduttore nello stesso romanzo dickensiano
di Pasqualina Cirillo

La scelta di un libro è dettata da svariati e variabili fattori: talvolta è condizionata dall'autorevole, o famoso, nome dell'autore, altre volte è determinata dalla moda del momento (ci sono periodi in cui, ad esempio, un genere sembra prevalere su di un altro), spesso è influenzata dalle condizioni atmosferiche (pare infatti che in estate si preferiscano letture più amene rispetto agli altri mesi dell'anno), e perfino la copertina, più o meno colorata o intrigante, può spingere alla scelta di un libro. Ma ciò che in assoluto ispira il lettore resta il titolo.

Per definizione *il titolo è un nome, una frase, un motto con cui si indica più o meno esplicitamente il contenuto, l'argomento di un libro, di un saggio o di un articolo di rivista, di giornali, di opere teatrali, cinematografiche e radiotelevisive, di opere figurative*. Il titolo ha dunque il compito non facile, data la sua brevità, di presentare ciò che il lettore si appresta a conoscere dalle pagine di un testo, esso rappresenta il primo immediato approccio con il lettore: *Madame Bovary, Emma, Jane Eyre* raccontano evidentemente la storia di queste donne, *La mia Africa* suggerisce il luogo dove si svolge la vicenda. A volte un lettore fantasioso costruisce sul titolo svariate possibilità di sviluppo della trama e questo lo invoglia a scoprire di cosa si tratta, e se proprio non vuole rischiare allora basta leggere la quarta di copertina e la trama gli verrà svelata.

Ho scelto spesso di leggere un libro spinto dal fascino del suo titolo (senza nemmeno leggerne il retro copertina) difficilmente sono rimasta delusa ma mi sono trovata altrettanto spesso a riflettere sulla traduzione italiana delle opere straniere e nella fattispecie proprio nelle traduzioni del loro titolo, tra le mie letture, il caso più lampante è quello di *Great Expectations*¹ (letteralmente Grandi Aspettative) di Charles Dickens tradotto in italiano Grandi Speranze. *Speranza si riferisce piuttosto ad una condizione dell'anima, una condizione più emotiva che concreta, che attende con desiderio fiducioso un bene futuro;*

¹ L'opera fu presentata per la prima volta a puntate settimanali dal primo dicembre 1860 ad agosto 1861 sulla rivista All Year Round, periodico diretto dallo stesso Dickens.

l'attesa è accompagnata dal desiderio. *Aspettativa* si riferisce invece ad una condizione mentale e basata su fatti più concreti, *all'attesa di una cosa utile e gradita*. E considerata la trama del romanzo sicuramente la traduzione più calzante è *Grandi Aspettative*², esso infatti traduce l'essenza del percorso di crescita di Pip, il protagonista, il quale si pone in una concreta posizione di attesa *di cosa utile e buona* per lui (di qui il senso di aspettativa).

Dickens articola il romanzo in tre fasi: la formazione, cioè l'innocenza di Pip; le grandi illusioni; e l'adeguamento alla realtà, con le conseguenti disillusioni. Attraverso le tre fasi si sviluppa la storia di Pip e le vicissitudini incredibili della sua vita in luoghi diversi: il villaggio, la città e nella terza fase diviso tra la campagna e la città.

Per realizzare le sue *aspettative* ovverosia la sua scalata sociale, il ragazzo si reca a Londra, dove spera di potersi realizzare, egli cerca di incarnare, anche se crediamo al quanto alla lontana, i principi utilitaristici³ secondo cui chiunque non avesse vizi, applicandosi con dedizione al lavoro avrebbe scalato la società. Pip non si può definire un *self-made man* perché nel suo tentativo di emergere socialmente, egli non lavora duramente e ciò che lo spinge alla sua scalata è per lo più l'orgoglio, a spronarlo verso il cambiamento è il sentimento di fastidio e di rancore rispetto alle proprie origini, è soltanto il suo complesso di inferiorità, la vergogna della sua posizione sociale che lo motivano. Il vero *self-made man* è incarnato invece Magwitch⁴ che ha lavorato con sacrificio per rendere il suo protetto, Pip, ricco e realizzato. Attraverso una serie di eventi, indiscutibilmente straordinari, il ragazzo riesce ad elevarsi ad una condizione sociale superiore ma tutto sommato ottiene soltanto un posto intermedio: la sua nuova posizione gli consente di non essere più alienato dal mondo e isolato dalla società. La sua elevazione sociale (rispetto al livello iniziale) seppur minima è da attribuire all'unica azione generosa che ha compiuto durante il periodo in cui ha vissuto a Londra quando aveva destinato segretamente una parte del denaro del suo protettore

² Il romanzo narra la storia dell'orfano Philip Pirrip, detto Pip, descrive la sua vita dai primi giorni dell'infanzia fino all'età adulta, il protagonista tenta, nel corso del romanzo, di diventare un gentiluomo. L'intreccio ha inizio dalla vigilia di Natale 1812 e termina nell'inverno 1840. (Wikipedia)

³ L'utilitarismo è una scuola di pensiero sviluppatasi nell'Inghilterra vittoriana; Bentham è il padre di questa filosofia che si basa sui fatti ed escludeva l'importanza dei valori morali, spirituali e delle emozioni; l'utilitarismo afferma il principio secondo cui è bene (o giusto) ciò che aumenta la felicità dell'uomo, per cui l'uomo e la società devono perseguire il benessere come obiettivo finale.

⁴ Magwitch è un forzato che Pip ha aiutato ad evadere. Dopo aver fatto fortuna in Australia l'uomo dona anonimamente molti soldi al ragazzo; tornato a Londra per incontrare Pip, viene scoperto e condannato all'impiccagione, ma muore prima dell'esecuzione.

all'amico Herbert (il quale poi, a sua volta, introdurrà Pip nel suo giro di affari).

Il passaggio dalla campagna alla città consente a Pip di cominciare il suo cambiamento, ciò è tipico dei romanzi di formazione⁵ e rende significativo quel processo di crescita e di maturazione del protagonista. La città rappresenta il luogo dell'azione, dove si tengono gli affari, dove si amministra la giustizia e dove il protagonista può alimentare e realizzare le sue *aspettative*. La città è quindi il luogo dell'esperienza in cui bisogna recarsi se si vuole progredire nella società. Nonostante la Londra permetta a Pip di ampliare i propri orizzonti a livello esistenziale, sociale e culturale, essa assume tuttavia delle connotazioni negative, diventa sinonimo di torbido e corrotto: “...l'avrei trovata piuttosto brutta, tortuosa, stretta e sporca” questi sarebbero stati i veri sentimenti di Pip se non fosse stato che “a quell'epoca noi britanni avevamo decretato ch'era reato d'alto tradimento dubitare d'essere e di possedere quanto vi è di meglio al mondo...”⁶ L'esaltazione degli inglesi “a quell'epoca” è in queste righe più che evidente. L'aspetto corrotto e negativo della città lo si evince anche dalla descrizione della locanda di Bernard “la più lurida accozzaglia di catapecchie cadenti che si fossero mai appiccate insieme in un angolo puzzolente, come punto d'incontro, di tutti i gatti del mondo.”⁷ e infine la filastrocca all'inizio del quindicesimo capitolo:

Quando a Londra andai, signori,

tu rul lu rul

tu rul lu rul

Quante truffe, o miei signori,

tu rul lu rul

tu rul lu rul⁸

L'impatto che Pip ha con Londra non è che la prima delusione che egli riceve nel corso della sua formazione, nelle sue *aspettative* egli aveva lasciato il villaggio pensando “non più

⁵ Il romanzo di formazione o bildungsroman è quel genere di stile che segue le vicende del personaggio e della sua evoluzione a partire dalla sua infanzia alla maturità; tale stile genere segue anche l'origine storica del protagonista per promuovere l'integrazione sociale. “I compiti fondamentali del romanzo di formazione dell'800 sono: tenere sotto controllo l'imprevedibilità del mutamento storico incarnandola nella rappresentazione della gioventù, mettere a fuoco la natura flessibile dell'esperienza moderna, rappresentare la socializzazione delle classi medie europee”. Franco Moretti, *Il romanzo di formazione*, Einaudi 1999

⁶ Charles Dickens, *Grandi Speranze*, Torino, Einaudi, pag. 173

⁷ Charles Dickens, *Grandi Speranze*, Torino, Einaudi, pag. 183

⁸ Charles Dickens, *Grandi Speranze*, Torino, Einaudi, pag. 118

*bassure umide, non più chiuse e canali, non più bestie al pascolo (...) ormai ero destinato a Londra e a una vita grandiosa, non al lavoro di fabbro...”*⁹

Great Expectations segue il *moral-design* vale a dire la tendenza a concepire l'esistenza in termini di struttura morale secondo il modello della fiaba: il motivo orgoglio-sofferenza-delusione connota il passaggio del protagonista da uno stato di peccato ad uno di purificazione, la malattia che colpisce Pip è infatti una catarsi.

Dickens usa la malattia come espediente che serve alla redenzione del giovane com'è tipico nei romanzi ottocenteschi: la malattia ha la funzione di liberarlo dall'egoismo e permettergli di raggiungere l'umiltà a la maturità.

Ma le *aspettative* non attengono soltanto al personaggio di Pip, anche Miss Havisham¹⁰ e Magwitch *attendono cose buone e utili* per loro. È evidente che le *aspettative* di Miss Havisham sono diverse da quelle di Pip che, da bambino, immagina un avvenire diverso da quello che gli si prospetta; Miss Havisham ha vissuto una grande delusione, quella di essere abbandonata dall'uomo che amava proprio il giorno delle sue nozze. Questo avvenimento, decisivo nella sua vita, ha segnato profondamente la donna che sconvolta comincia a tessere nella sua mente un disegno di vendetta che vuole realizzare attraverso Estella. Per quanto diverse anche le *aspettative* della donna vogliono pervenire alla realizzazione di una cosa che ritiene utile e buona per lei. Dall'altra parte, invece, Magwitch realizza le sue *aspettative* usando proprio Pip: il forzato infatti vuole dare al ragazzo la possibilità di realizzare e dare quanto non è stato dato a lui e lo fa dandogli un aiuto economico. Purtroppo, però, né Pip né Estella riusciranno a realizzare le *aspettative* di chi aveva per loro dei progetti ben precisi: infatti da un lato Pip vede svanire l'eredità assicurategli da Magwitch, dall'altro Estella farà il più infelice dei matrimoni.

In *Great Expectations* Dickens usa molte delle funzioni letterarie diffuse in quell'epoca: uno dei più efficaci artifici retorici utilizzati nel romanzo è il *pathetic-fallacy* così com'è definito

⁹ Charles Dickens, *Grandi Speranze*, Torino, Einaudi, pag. 159

¹⁰ Miss Hawisham è una vecchia nobile; il giorno del suo matrimonio riceve una lettera dall'uomo che avrebbe dovuto sposare che le diceva di essere fuggito con un'altra donna, così, presa dal dolore, decide di continuare a vivere in quella casa lasciandola addobbata per le nozze, immutata da quel momento, compresa la torta che rimane a muffire sul tavolo per anni, la donna vive lì al buio anche di giorno; adotta Estella, una bellissima ragazza che secondo i suoi progetti nessuno potrà mai avere, pensando così di usarla come strumento di vendetta verso tutti gli uomini; muore accidentalmente avvicinandosi troppo al caminetto; viene tratta in salvo da Pip, ma muore a causa di gravi ustioni.

da Ruskin nel suo saggio *Modern painters: tutti i sentimenti violenti producono in noi una falsa percezione degli oggetti esterni*. La forma più comune di questo stato emozionale è di attribuire sentimenti a oggetti inanimati realizzando un processo di antropomorfizzazione, così che gli oggetti inanimati finiscono con l'assumere una vita propria. A tal proposito ricordiamo che Dickens è vissuto in un'epoca e in un ambiente in cui i valori tradizionali si stavano sgretolando: l'industrializzazione, la competizione per il mercato, i lavori utilitaristici di stampo materialistico avevano portato allo sradicamento e alla disumanizzazione dell'uomo. Il pathetic-fallacy nel romanzo non è un semplice abbellimento stilistico perché la descrizione degli uomini mostra una metafora analoga, le persone sono difatti descritte con attributi non umani per mezzo di un'enfasi eccessiva data ad una parte del loro aspetto così da sembrare ridotti unicamente a quella parte col risultato di essere reificato. In questo modo l'artificio retorico funziona in due direzioni, da una parte l'antropomorfizzazione degli oggetti, dall'altra la reificazione degli esseri umani; l'emblema della reificazione dell'uomo è rappresentato dalla figura di Miss Havisham. Questo espediente non è che il riflesso della condizione dell'uomo del tempo.

Il punto di vista con cui è narrata la vicenda è quello di Pip ormai grande, la voce narrante non è quella del bambino che mano a mano riceve le sue esperienze e le racconta nell'impeto del momento ma dell'adulto carico delle sue esperienze. Pip narra le sue vicissitudini con la lucidità della maturità e al tempo stesso rievoca esattamente le emozioni vissute nel corso della sua vita e quindi la partecipazione emotiva nelle situazioni passate. Il valore della narrazione risiede proprio in questa capacità.

La narrazione è di tipo omodiegetico¹¹: il narratore è un uomo adulto, forse di mezza età, un piccolo borghese che si è fatto strada grazie ad un po' di fortuna e ad una buona azione verso l'amico Herbert. Nel corso della narrazione è evidente che il *parlante-maturo* non sempre condivide le azioni e i comportamenti del giovane Pip e talvolta nemmeno le giustifica, l'uomo adulto ricco delle sue esperienze guarda con occhio critico alle sue azioni passate. Ciò attribuisce un senso di maggiore veridicità alla vicenda che viene narrata e rende pregnanti le *aspettative* di Pip, il lettore si sente vicino al protagonista e per certi aspetti si identifica nei suoi sentimenti poiché ogni essere umano ha delle *aspettative* che vorrebbe

¹¹ Bourneuf, Ouellet, *L'universo del romanzo*, Torino, Einaudi, 1976

realizzare, il lettore partecipa così alle sue vicende e guarda alle sue azioni con occhio di benevolenza e al tempo stesso di rimprovero di fronte a certe sue azioni.

Pip, Magwitch, Miss Havisham, e tanti dei personaggi minori, rievocano, attraverso le loro vicende e i loro comportamenti le *grandi aspettative* del titolo che accompagna familiarmente il lettore in una serie continua di eventi spesso sorprendenti, verso nuovi inizi in cui poter realizzare *cose buone e utili*.

Chiunque scegliesse di leggere questo romanzo, senza conoscerne il contenuto o qualsiasi altro tipo di notizia, spinto soltanto dal fascino, dalla curiosità, del titolo si ritroverà a riconoscere le due semplici parole *Grandi Aspettative* (perché lo preferiamo a *Grandi Speranze*) nello scorrere delle pagine, come una piccola guida che illumina il cammino lungo un sentiero a noi sconosciuto ma tuttavia reso meno ignoto dal suggerimento dato all'inizio del viaggio.